

A che servono gli eroi? : a proposito della carriera di Benedikt Fontana 1499-1999 e della funzione dei miti storici

Autor(en): **Jäger, Georg**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **68 (1999)**

Heft 3

PDF erstellt am: **29.06.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-52196>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

A che servono gli eroi? A proposito della carriera di Benedikt Fontana 1499-1999 e della funzione dei miti storici

Traduzione di Gian Primo Falappi

Il secondo intervento consacrato al 5° centenario della battaglia della Calven, redatto dallo storico Georg Jäger, analizza le fonti delle storiografie umanista e ottocentesca, dalle quali si desume che all'epoca l'evento era stato caricato di una forte componente mitologica.

La battaglia, che ebbe luogo il 22 giugno 1499 allo sbocco della Valle Monastero e in cui le truppe grigioni sconfissero l'esercito imperiale comandato da Ulrich von Habsberg, fu l'unico grande scontro della storia grigione durante il periodo iniziale di formazione dello Stato indipendente. La storiografia dell'epoca, afferma Jäger, ha esaltato l'evento, trasformando Benedetto Fontana nel mitico eroe della gloriosa vittoria contro gli Asburgo. Certo, non ci sono dubbi sul fatto che Fontana abbia partecipato alla battaglia (mentre, con molta probabilità, altre figure della nostra storia nazionale, come Tell o Winkelried, non sono mai esistite realmente), ma la costruzione dell'immagine eroica di Fontana è riconducibile ad una precisa tradizione cronachistico-letteraria – Jäger cita la Raeteis dell'umanista Simon Lemnius – e non ad un'analisi oggettiva dei fatti. In tal modo, a partire dalla metà del Cinquecento, il Fontana letterario diventa figura storica.

In uno stile sobrio, quasi giornalistico, Jäger illustra come, dopo l'esaltazione della figura dell'eroe verificatasi durante il periodo dell'umanesimo, nell'Ottocento, la battaglia della Calven sia stata letta come la spettacolare inaugurazione di un processo di formazione nazionale.

In questo periodo Fontana diventa il Winkelried grigione e nel 1899, anche grazie al giubileo, celebratosi a Coira, la figura eroica di Fontana entra nella coscienza popolare. Punto culminante del giubileo del 1899 fu il dramma celebrativo di Georg Luck e Michael Bühler con la musica di Otto Barblan.

Jäger spiega infine in che modo, durante il XX secolo, la figura dell'eroe si sia via via affievolita, fino a diventare un relitto di un Medio Evo da tempo tramontato.

La smitizzazione dell'evento e dei suoi protagonisti si è realizzata attraverso un diverso e più attento studio delle fonti da parte degli storici moderni. A un certo punto si è infatti imposta una valutazione storica più obiettiva e realistica di quella avuta prima.

Così si spiega infine lo scarso entusiasmo nei confronti del cinquecentesimo. A Coira, centro dei festeggiamenti del giubileo del 1899, quest'anno non c'è stata nessuna manifestazione ufficiale.

Letto sotto tale ottica, il saggio di Jäger può anche servire a farci capire meglio la società moderna. Con il mutare dei metodi di ricerca della nuova storiografia è mutato anche il sentire collettivo. Ogni periodo storico chiede e costruisce i propri miti. Il mondo moderno non prova più il bisogno di collegare il proprio passato storico alle mitiche gesta di un personaggio eroico. I suoi “eroi” sono prodotti mediatici, provengono dalla pubblicità e dal cinema, e assurgono a modelli privilegiati del comportamento collettivo.

(V.T.)

1. L'eroe degli umanisti¹

Il 22 giugno 1499 ebbe luogo nella bassa Val Monastero, quasi all'uscita dalla valle, una grossa battaglia. Dalla fine del XIX secolo – in base a un deliberato della Allgemeine Geschichtsforschende Gesellschaft der Schweiz –, questo evento è chiamato “la battaglia della Calven”, dal nome di una zona di prati e boschi che si trova sotto l'abitato di Tauerfers/Tubre. Un esercito di grigioni, soprattutto gente della Lega Superiore e della Lega della Casa di Dio, batté le truppe dell'imperatore Massimiliano, poste al comando di Ulrich von Habsberg. Fu l'unica grande battaglia nella storia grigione, cronologicamente collocata agli albori del Libero Stato delle Tre Leghe e geograficamente alla periferia della Lega della Casa di Dio, nelle regioni vescovili della Val Venosta. Il grande avvenimento offrì a cronisti e storici allettanti possibilità. Una vittoria gloriosa sull'Asburgo superbo all'inizio dell'indipendenza e autonomia statale era adatta a indorare la propria storia. Il luogo dell'accadimento in un'area di confine del vescovado faceva apparire la battaglia come un'azione di difesa nazionale. Con la conquista della Valtellina nel 1512, la battaglia della Calven divenne l'apice eroico della storia grigione degli esordi e dimostrazione di eminenti virtù guerriere dei Grigioni, anche se esse nel successivo corso della storia non sarebbero più state confermate.

Un ulteriore grande vantaggio per la tradizione storiografica dei Grigioni furono gli scarsi particolari tramandati direttamente, riguardanti l'evento concreto della battaglia della Calven. Tale circostanza rese possibile un ampio spazio interpretativo per gli storici che vennero dopo, perché nelle Tre Leghe c'era una modesta tradizione di scrittura e una cronachistica medievale non esistette nei Grigioni fino al 1499. Così le fonti tramandate relative alla battaglia provengono in massima parte da materiali archivistici militari o statali, da cui è possibile desumere alcuni particolari, ma non un quadro d'insieme dettagliato della località e dello svolgimento dei fatti. Un po' più generose sono le fonti di parte asburgica e nel ducato di Milano. In questo modo si capisce perché anche la partecipazione alla battaglia di Benedikt Fontana fosse controversa ancora nella seconda parte

¹ Una nuova panoramica concernente la battaglia della Calven, il suo contesto generale verso il 1500, la tradizione storiografica, le celebrazioni della Calven nel 1899 ecc. ci è data dall'antologia curata da Martin Bundi e Walter Lietha: *Freiheit einst und heute, Gedenkschrift zum Calvengeschehen 1499-1999*, Coira 1998.



Benedetto Fontana durante la battaglia (per la fonte si veda la nota 4)

del XIX secolo, finché a Milano si trovò una relazione che confermava la morte del capitano grigione².

E l'azione eroica di Fontana, il suo precipitarsi nella battaglia davanti a tutti e la sua morte eroica? Le fonti riferiscono di un conflitto davanti alle posizioni fortificate degli austriaci, dell'indecisione dei grigioni; esse citano il loro capo, Dietrich Freuler, che non voleva attaccare, benché una colonna grigione, con una marcia d'aggiramento, avesse già raggiunto il fondovalle dietro le fortificazioni. Fontana, però, non è mai citato nelle poche fonti cronachistiche contemporanee e nemmeno negli atti e nelle relazioni delle Leghe. Egli appare quale eroe decisivo della battaglia solo nella *Raeteis* di Simon Lemnius, che alla sua morte nel 1550 non aveva ancora terminato la sua opera principale, classicheggiante. Furono quindi gli umanisti che da adesso – decenni dopo l'evento – stilizzarono i fatti su modello antico. Gli eruditi umanisti erano maestri nel citare e nel valorizzare i loro esempi greci e romani. Circa 5000 dei quasi 6800 versi conservatisi della *Raeteis* sono presi a prestito da poemi epici antichi. Gli eroi prischi decidono la battaglia con la loro morte, al culmine della lotta, essi esalano il loro spirito con le "ultime parole", un appello patriottico quale dimostrazione della loro virtù. Da Omero, le ambizioni letterarie

² Claudio WILLI: *Calvenschlacht und Benedikt Fontana*, Coira 1971, p. 180 e segg.

degli scrittori sfociano nella drammatizzazione e personalizzazione. L'avvenimento è estremizzato su un personaggio che, nella caduta rappresentata con teatralità (in altre parole: in un empito di abnegazione), porta alla decisione risolutiva. Così avviene anche in Lemnius. Il Fontana letterario era nato e questo Fontana si fece personaggio storico.

In seguito, fu Ulrich Campell negli anni Settanta del 1500 ad aggiungere altri e decisivi elementi all'eroico episodio della battaglia della Calven. Uno riguardava le ultime parole di Fontana. Esse si presentano ora, improvvisamente, in lingua romancia – per la vecchia storiografia grigione del XIX secolo una prova inoppugnabile della loro autenticità. La visione di una tradizione orale doveva adesso essere l'attestazione della correttezza di questa visione storica umanistica. Era iniziata la carriera di Fontana. I particolari di questo processo "che genera storia" sono stati analizzati con acribia da Claudio Willi, nella sua dissertazione di poco meno di trent'anni fa. Dei dati biografici del capitano nativo di Riom non si sa fino ad oggi quasi nulla, ma ciononostante il suo ruolo nella battaglia della Calven apparve come un quadro letterario dipinto nel dettaglio. I protagonisti di questa tradizione furono tra gli altri Hans Ardüser, Fortunat Sprecher, predicatori evangelici come Jakob Anton Vulpius all'inizio del XVIII secolo, Nuott a Porta (1742), per nominarne solo alcuni, oltre che le opere della storiografia confederata dall'inizio del XVII secolo. Accomuna questi storiografi il loro muoversi ancora all'interno di una tradizione "prenazionalistica". Le virtù morali individuali di un aristocratico retico esemplare occupano il primo piano. E Fontana non fu un'eccezione. La tradizione delle figure di Guglielmo Tell e di Arnold von Winkelried nella battaglia di Sempach era sorta in modo analogo – con una differenza tuttavia: con ogni probabilità, Tell e Winkelried non sono mai esistiti come persone, essi sono il puro prodotto di una tradizione cronachistico-letteraria³. Peraltro questa differenziazione non è di molto significato, perché l'immagine storiografica di Fontana si compone in massima parte di finzione letteraria.

2. La storiografia nel XIX secolo: gli eroi fanno carriera

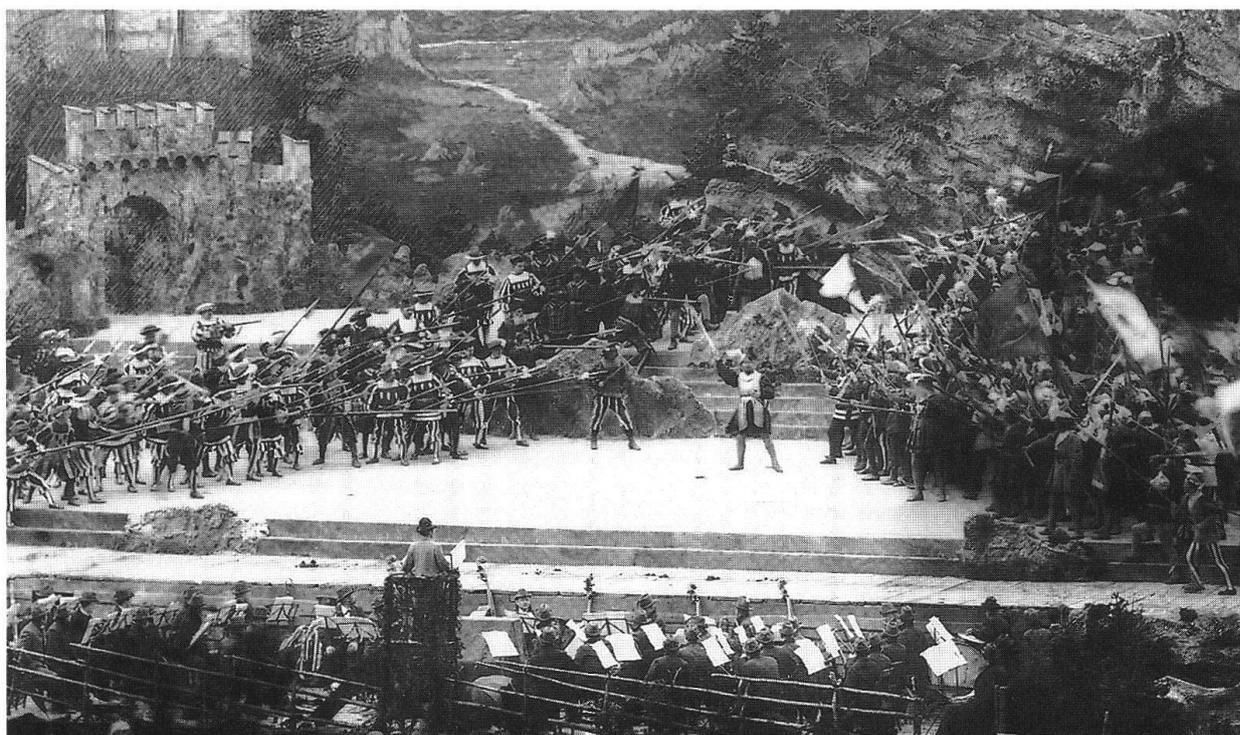
Con la nascita dello stato nazionale nel XIX secolo, la storiografia ebbe una nuova legittimazione. Ora si trattava di radicare il più indietro possibile nei secoli le tradizioni nazionali, vale a dire il "concetto di popolo", e la storia delle istituzioni. La "nazione" traeva gran parte della propria legittimazione da una storia comune. Le "qualità" del popolo che vincolano, l'età degli istituti – nel nostro caso democratici -, il sentimento di comunanza degli "antichi" cioè degli antenati, a quanto sembra esemplare, dovevano essere un modello moralmente impegnativo per l'integrazione degli interessi divergenti dopo gli sconvolgimenti napoleonici. Si trattava di inserire cantoni nuovi nella Svizzera, tra essi anche l'ex Libero Stato delle Tre Leghe – ovvero ciò che ne rimaneva dopo la perdita della Valtellina. La battaglia della Calven si offriva come un *incipit* spettacolare di una tradizione nazional-statale. Non si era posto freno all'espansione degli Asburgo nel 1499? La visione storica del XIX secolo poteva ricorrere ai lavori precursori degli uma-

³ Per Tell: Lilly STUNZI, *Tell. Werden und Wandern eines Mythos*, Berna 1973. Per Winkelried: Beat SUTER, *Arnold Winkelried, Heros von Sempach. Die Ruhmesgeschichte eines Nationalhelden*, Stans 1977 (Der Geschichtsfreund, Beiheft 17).

nisti, ma il ruolo degli eroi fu adattato alla nuova situazione politica. Questi appaiono ora come modelli nazionali, essi si sacrificano per la comunità di popolo e nazione, impersonando in un primo tempo solitamente le virtù politiche e in seguito – verso la fine del secolo - diventando con il loro dinamismo anche la guida ideale per imprenditori moderni. Winkelried fu l'eroe principale della storiografia confederata. Il suo spirito di sacrificio per il tutto andò di pari passo con la responsabilità della comunità per la sua famiglia. Tell invece, reso popolare da Schiller, rimase l'agente solitario, che, certo, rende possibile il bene della collettività, ma se ne sta piuttosto in disparte. Accanto ai due “eroi principali” della nazione nacquero numerose figure di eroi locali e regionali, per esempio Johannes Caldar e Adam Camogask nei Grigioni. Fontana divenne il Winkelried grigione. Nella persona di Fontana si cristallizzò il tentativo degli storici grigioni del XIX secolo a partire da Heinrich Zschokke di vedere la storia della repubblica delle Tre Leghe come un caso di analogia della storia svizzera, come un parallelo repubblicano. La storiografia nella prima metà del XIX secolo fu il tentativo nazional-pedagogico di rafforzare identità e senso di comunità e quindi trasmettere alle donne e agli uomini grigioni un sentimento di appartenenza nazionale e svizzero.

3. “Su coraggio, ragazzi. Io sono solo un uomo...”: l'apoteosi di Fontana nel dramma celebrativo della Calven

Dagli anni Venti del 1800, la visione storica nazionale fu diffusa soprattutto da oratori ufficiali nell'ambito della cultura associazionistica nuova per quel tempo che riuniva tira-



La morte di Fontana. Dramma celebrativo del 1899 rappresentato a Coira

tori e cantori – più tardi anche ginnasti e “montanari”. Elementi fissi e centrali erano gli innumerevoli brevi discorsi e “brindisi”, gli imponenti cortei che rappresentavano le peculiarità “popolari”. Vi erano, però, anche altri elementi didattici come i canti, gli scritti celebrativi per l’occasione, ecc. I luoghi dove si svolgevano le feste, per esempio delle società di tiro al bersaglio con le loro pretenziose architetture neogotiche, i quadri eroici e i *Fahnenburgen*, non erano senza effetto per il popolo semplice, che trovava conferma evidentemente anche nei progressi tecnici, istituzionali e in parte anche materiali dello stato moderno. La storia non ha mai goduto di un prestigio così alto presso borghesi colti, politici e militari come all’epoca precedente la prima guerra mondiale. Adesso Fontana non appariva più solo come la quintessenza dello spirito di sacrificio. Il suo comportamento deciso e la sua temeraria irruenza nella tradizionale visione umanistica della battaglia della Calven erano caratteristiche richieste anche nella competitività dell’età imperialistica e industriale alla fine del XIX secolo. La conseguenza fu un ulteriore passo in avanti nella carriera del nostro eroe Fontana in occasione dei grandi festeggiamenti per la Calven tenuti a Coira nel 1899.

Il cuore delle celebrazioni della Calven fu la rappresentazione di gala, il dramma celebrativo di Georg Luck e Michael Bühler, con musica di Otto Barblan⁴. Rappresentazioni di gala melodrammatiche e popolari, per lo più all’aperto davanti a decine di migliaia di spettatori di tutte le generazioni, messe in scena con fasto, furono molto di moda in Svizzera tra il 1881 e il 1914⁵. Drammi celebrativi moderni, nella forma tecnicamente perfezionata dell’epoca industriale, offrivano una dimostrazione suggestiva dell’efficienza della moderna organizzazione e dei dispositivi tecnici aggiornati. L’uso massiccio di ben oltre mille comparse e figuranti, le imponenti scene di battaglia davanti a quinte all’aperto realizzate con effetti naturalistici – a Coira con un “vero” torrente di montagna, che scorreva giù da una rupe artificiale – garantivano efficacia e successo presso il pubblico. In forma di ampie pubblicazioni complementari, la storiografia critica aveva il compito di legittimare la ragione dei festeggiamenti e consolidare le analogie storiche⁶. Fontana fece adesso la sua più grande entrata in scena. In discorsi ufficiali dei politici, nelle prediche del vescovo e del parroco della città e nel testo del dramma, Fontana divenne progenitore dello stato grigione, salvatore dalla minaccia asburgica, precursore dell’annessione alla Repubblica Elvetica nel 1799. Il dramma, nella cerimonia finale, celebrava quale culmine della storia grigione la festosa unione delle figure allegoriche di “Helvetia” e “Rätia”. Per il grande successo la rappresentazione dovette essere ripetuta. Da tutto il Cantone, ma anche dal resto della Svizzera, innumerevoli persone effettuarono il pellegrinaggio a Coira per non perdere l’evento unico. Un seguito della festa della Calven fu a Coira nel 1903 l’erezione del monumento a Fontana di Richard Kissling. Quindi ebbero luogo an-

⁴ Una nuova e dettagliata trattazione dei festeggiamenti per la Calven in: Peter RÖTHLISBERGER, *Fontana lebt! Die Calvenfeier von 1899 und ihre Auswirkungen auf das Geschichtsverständnis*, Verein für Bündner Kulturforschung, Coira 1999. Da questa pubblicazione (pp. 44, 45, 46), per gentile autorizzazione dell’editore, sono state riprese le tre immagini del presente articolo.

⁵ Balz ENGLER, Georg KREIS (a cura di), *Das Festspiel: Formen, Funktionen, Perspektiven*, Willisau 1988.

⁶ Constanz und Fritz JECKLIN, *Der Anteil Graubündens am Schwabenkrieg*. Festschrift zur Calvenfeier, Davos 1899.



Cartolina ricordo del giubileo della Calven del 1899

cora numerose esecuzioni della musica di Barblan. Alcune marce e melodie tratte dal dramma di gala sono nel repertorio preferito di società musicali grigioni fino ai nostri giorni. L'eco della festa fu enorme e persistente nella pubblica opinione del Cantone e della Confederazione. Ancora per decenni, i testimoni di questo avvenimento rimasero entusiasti della sua grandiosa efficacia su migliaia di spettatrici e spettatori.

4. Fatica con gli eroi: la cultura celebrativa alla fine del XX secolo

Le storie di eroi sono miti. I miti storici riducono accadimenti complicati a figure e storie semplici. I miti, spesso, rimpiazzano anche conoscenze carenti, “colmano” lacune storiche. Gli eroi trasmettono un messaggio a un pubblico ingenuo, che non dubita delle qualità dell'eroe. Essi furono molto importanti per la cultura storica, ma lo sono stati anche per la propaganda politica. La venerazione degli eroi non è un privilegio degli umanisti del XVI o per i nazionalisti del XIX secolo. La personalizzazione di eventi, la riduzione di accadimenti complessi a una “story”, a un destino privato, ci sono note dalla lettura quotidiana di giornali o dai mezzi elettronici di comunicazione di massa. Le nostre immagini di eroi si sono fatte molteplici sotto l'influenza della pubblicità. Gli odierni modelli di carriera sono caratterizzati dal successo privato, individuale. Gli “eroi” sono ora le *star* di Hollywood e della televisione, sportivi professionisti dai lauti guadagni, operatori delle sfilate di moda, neoricchi speculatori in borsa. Unità di misura sono il successo economico, la notorietà, la fama tra il vasto pubblico. La carriera personale, il compimento e mi-

glioramento della sfera privata e del consumo privato sono diventati per molti nostri contemporanei gli unici obiettivi nell'aspirazione alla felicità. Anche la cultura delle celebrazioni è stata in parte privatizzata e così le feste nazionali di tiro a segno, un tempo cariche di significato politico, si sono trasformate in avvenimenti prevalentemente sportivi. (Questa ricerca del rendimento individuale, però, inizia già nella seconda metà del XIX secolo a respingere e limitare la missione politica delle feste di tiro a segno e di ginnastica). L'evoluzione dei *media* con le loro potenzialità infinite d'illusione e riproduzione fa apparire ingenuo lo sfoggio tecnico del 1899. Il pubblico di oggi, allevato dalla televisione e dall'industria dell'intrattenimento non è più "candido", non si stupisce più, ma richiede di continuo nuove "innovazioni" e vuole nuove gratificazioni.

Nel XX secolo si è modificato anche il contesto politico. Nell'odierno spirito del neoliberalismo alla fine del nostro secolo, il cui messaggio è segnato dal mito, fattosi di nuovo vivo, dell'illimitata autoresponsabilità del libero individuo⁷, le premesse e i presupposti per le commemorazioni storiche non sono particolarmente favorevoli. Almeno nelle società consumistiche dell'Europa occidentale, il bisogno di identificazione con ideali figure nazionali è scarso, ma c'è anche ben poca voglia di riflessioni storiche, cui potrebbero indurre proprio le commemorazioni (e l'hanno fatto nel 1991 e 1998). Dopo due guerre mondiali, gli orrori degli altri conflitti del XX secolo, non c'è più alta congiuntura per gli eroi guerrieri. La venerazione eccessiva delle virtù guerriere è stata condotta *ad absurdum* e discreditata da nazionalismo, fascismo e nazionalsocialismo. Gli atteggiamenti militaristi non sono certo spariti dalla ribalta mondiale, ma si fondano meno sulla forza bruta e l'irriducibile coraggio dell'individuo, che non sulla superiorità tecnica delle armi più moderne e quindi sulla potenza dell'apparato tecnologico. In tale contesto l'eroe della Calven appare un relitto di un Medioevo scolorito da lungo tempo, fiabesco e irrealistico. Ciò spiega anche la mancanza di entusiasmo, lamentata in qualche occasione, per la commemorazione di quest'anno, la circostanza per esempio che proprio in questo anno non ci sia stata nessuna iniziativa ufficiale a Coira, il centro dei festeggiamenti del 1899, e lo scarso sostegno politico dato alla mostra informativa sulle celebrazioni del 1899, organizzata dall'iniziativa privata. Le feste e i festeggiamenti stessi, i miti della nostra storia sono diventati oggetti interessanti di ricerca storiografica. Essi documentano la visione che ci facciamo di noi stessi in forma di continuo variata. In tal modo si è modificato anche il ruolo della storiografia: da servitrice della politica e fondatrice di una storia salvifica, collettiva e nazionale, essa è diventata un'istanza critica. Gli esordi di questa forma di considerazione della storia risalgono anche da noi indietro nel XIX secolo, quando per esempio il Cantone rinunciò a una celebrazione di Vazerol (1817), quando il mito del "Rütli grigione" fu bollato quale leggenda e favola "inventate"⁸.

⁷ La constatazione dell'ex premier britannico Margaret Thatcher che non c'è società, ma ci sono solo individui, è diventato un principio politico, per quanto estremo, del moderno individualismo.

⁸ Rudolf JENNY, *Über den traditionellen Vazeroler Bund 1471 und das Bündnis zwischen dem Grauen und dem Zehngerichtenbund vom 21. März 1471 im Hinblick auf eine Landesfeier*, JHGG 1968.